



[L. Allacci: Drammaturgia, Sp. 703.]

[mutmassl. komp.: Antonio Caldara od. Tommaso
Albinoni.]

[Mutmassl. Verf.: Apostolo Zeno.]



WARBURG



18 0226037 3

SCIPIONE

NELLE SPAGNE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

BONACOSSI

D A S A N S T E F A N O

Il Carnovale Dell' Anno 1753.

Dedicato all' Eminentissimo, e Reverendissimo
Signor Cardinale.

GIO: BATTISTA

BARNI LEGATO.



I N F E R R A R A

Per Giuseppe Rinaldi. Con Lic. de' Supe.

Eſmo, e Reverſmo Principe. ³

S *iccome il maggiore, e più forte motivo per cui io mi ſon fatto coraggio di procurare a queſta per ogni titolo ragguardevoliſſima Città il trattamento dell Opera in Muſica nel proſſimo Carnevale, è ſtato certamente la Generoſità, e Clemenza, che nell'animo ſignorile di Voſtra Eminenza riſplende, coſì era ben giuſto, ch' io ſeramente penſaſſi a goderne i prezioſi effetti,*
A 3 ti,



ti, il Scipione nelle Spagne primo
 dramma ch' io mi dò l' onore di
 far rapresentare sù queste Scene
 all' Eminenza V. umilmente con-
 secrando. Si degni adunque, come
 Riverentemente la supplico, di
 proteggerlo colla sua innata Cle-
 menza, e difenderlo insieme colla
 sua incorrotta Giustizia, mentre
 prostrandomi al baccio della sa-
 gra Porpora sono

Di V. Eminenza.

Ferrara 1. Gennaro 1753.

Umilissimo, Ossequiosissimo, ed Obbligatissimo
 Servitore. L' Impresario

ARGOMENTO.

Dopo la presa di Cartagine nuova nelle Spagne,
 fu presentata a Publio Cornelio Scipione
 (chamato dipoi l' Africano) una bellissima giovane,
 restata tra l' altre Schiave de Romani. Piacque non
 poco al felice vincitore Anagilda, che così chiamava-
 si la bella prigioniera, ma inteso ch' era stata pro-
 messa sposa a Luceio Principe de Celtiberi, la re-
 stituì intatta con non intesa generosità allo stesso,
 aggiungendole in dote tutto l' oro, che gl' era stato
 presentato per riscatto della medesima. Questo fatto
 sì Eroico serve per fondamento principale del Dram-
 ma, e gl' Episodj sono tratti da Livio, e Plutarco.

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo Magnifico in Cartagine chiuso da maestoso Arco trionfale. In prospetto Fabbriche, e strade della Città. Da una parte Tempio di Bacco, dall'altra simulacro idolatrato del detto Nume.
Sala d'Arme con Trofei.

ATTO SECONDO.

Camere di Scipione con Sedie.
Atrio terreno preparato magnificamente per le mense di Scipione ed in prospetto vago Giardino. Tavola con tazza nunziale nel mezzo.

ATTO TERZO.

Anfiteatro per i Giochi de Gladiatori Statue de due Scipioni. Poggioli d'intorno. Popolo e Guardie.
Bosco contiguo al Mare con Armata Navale.

IN-

INTERLOCUTORI.

PUBLIO CORNELIO SCIPIONE Proconsole delle Spagne.

Il Signor Giacomo Mellani detto Calzina di Turino
ANAGILDA figlia d' Annone Generale de Cartaginesi promessa sposa a Luceio.

Signora Domenica Taus detta la Fanesina
LUCEIO Principe de Celtiberi.

Signor Carlo Dardocci di Faenza.
INDIBILE Principe della Beozia.

Signor Gio: Battista Bianchi di Pistoia Virtuoso di Camera di S. A. S. la Signora Duchessa di Massa Principessa Ereditaria di Modena.
QUINTO PLEMINIO Prefetto delle Legioni Romane.

La Signora Umiltà Bartoli da Pistoia:
ERIFILLE Sorella di Luceio promessa sposa ad' Indibile.

La Signora N. N.

LA MUSICA

E del Signor Baldassar Galuppi detto Buranello.

A 4

L1

LIBELLI.

Sono d'invenzione del Signor Orazio Rossi.

Ed' eseguiti dalli seguenti.

Sig. Orazio Rossi fudetto.

Sig. Vinzenzo Ghetti.

Sig. Giuseppe Giovannini.

Sig. Antonio Cavedagna.

Signora Maddalena Corticeli.

Signora Rosa Grandi.

Signora Veronica Moretti.

Signora Nunziata Corticeli.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico in Cartagine chiuso da maestoso Arco trionfale. In prospetto Fabbriche, e strade della Città. Da una parte Tempio di Bacco, dall'altra simulacro Isolato del detto Nume.

All'apparire della scena si veggono Anagilda ed Erifile piangenti intorno al Nume. Schiavi Cartaginesi, rinferrati dalle guardie Romane.

Anagilda Erifile.

Erifile. **O** Di Anagilda, ch' di noi la sorte
A Scipione oggi guida
Si vendichi di Scipio, e Scipio uccida.
Giura su quest'altar la gran vendetta.

Anag. Giuriam, se tal mi vuoi.
Giuro, e seguo fedele i sensi tuoi,
Si avvicinano al simulacro e giurano.

SCENA II.

Pleminio; Scipione accompagnato da Capitani Romani, Guardie, e Popolo.

Coro. **G** Ià ti cede il mondo intero,
O' felice vincitor.

Non

Non ci è regno, non ci è impero
Che resista al tuo valor.

Scip. Amici, è già deciso
Delle schiave il destin fin ora incerto.
Orontea di Fidalbo a Tito Marzio.
Anagilda d' Annone...

Plem. A chi?

Scip. A Pleminio.

Anag. (Oh svanita speranza!)

Plem. Oh me contento.

Scip. Erifille Celtibera...

Erif. (Fosse Scipio.)

Scip. A Scipione.

Erif. (Oh me felice appieno.)

Scip. Vengano ora gl' Iberi, e tu Flaminio
Delle schiave le sorti
Vanne altrove a compir.

S C E N A III.

Luceio, Indibile, e detti.

Luc. **S** Cipio vincesti: Nelle tue mani il Fato
Pose d'Esperia il freno,
Ond' io che de Celtiberi ò l'impero
E pace, ed amistà chiedo primiero,

Indi. Indibile son' io,
Che regge il suol, cui l'aureo Beti inonda,
Che

Che pace chiede, e ti presenta omaggio.

Luc. Non è questa però del venir nostro
Sola cagion.

Anag. (Che mai vuol dir?) *ad Erif.*

Erif. (Che pensa?) *ad Anag.*

Luc. Fra le spoglie più illustri, onde superbe.
Ne van le tue catene, una è Anagilda
Figlia al Punico Duce.

Costei venia mia sposa; or non è giusto,
Che di Cartago il don Roma trattenga.

Anag. (Caro Luceio.)

Erif. (Nò, frena gl'affetti
E da me impara indifferenza, e mira.)
ad Anag. poi s'avvanza.

Indibile, se credi

Chieder me pure a Scipio in van mi chiedi.

Indi. (Si presto l'infedel ama il nemico?)
Vile così ti piace?

Alla catena tua rimanti in pace.

Se di novella face

Il sen t'accende amore,

La libertà del core

Quest'alma mia godrà.

Ma non sperar mai pace,

Che la mia fe tradita

Al tuo rimorso unita

Ogn'or ti turberà.

Se ec.
SCE-

SCENA IV.

Scipione, Plemio, Anagilda, Eriille,
Luceio, e Guardie.

Scip. **M**I si mostri Anagilda.

Luc. Eccola: *aditando Anag.*

Scip. (Gran beltà!) cui tocca è in sorte?

Plem. A me.

Scip. Qual'è la mia?

Eri. Son io. (Pur di me chiede.)

Scip. Non a minor bellezza.

Anagilda a me, rendi

E in sua vece Eriille accetta, e prendi.

Luc. Dunque Anagilda è mia?

Scip. Non così presto.

Sien custoditi i doni, ed Anagilda

Mi siegua: Saprà in breve il suo destino;

Penfar conviene ancora,

Se renderla poss'io: Roma è Signorà.

Son vincitor, è vero:

O' d'un trionfo il vanto.

Ma quel bel ciglio intanto

L'impero a del mio cor.

Di quel gentil sembiante

Io già divenni amante

E sono a un tempo istesso

E vinto, e vincitor.

Son ec.
SCE-

SCENA V.

Luceio, Anagilda, Eriille.

Luc. **C**Ara spargesti mai
Un sospiro per me?

Anag. Io fui?..

Eri. Che fai?

(Non vuoi tacer?)

Luc. Germana,

Tanto ardir nel tuo petto?

Chi mai il destò?

Eri. Luceio,

Pria, che il giorno scolorì

Saprai la sorte mia.

Luc. Forse ai potuto

Obliar in un punto

Le tenerezze tue, gl'affetti miei?

Forse, che più non sei...

Anag. Deh per pietà Luceio, o taci, o parti.

Luc. Che crudeltà. T'obbedirò, ma pria

Guardami un'altra volta: All'alma mia

Dona questo piacer: Nò, non mirarmi

Tiranna; Giachè vuoi,

Ubbidisca Luceio, a' cenni tuoi.

Colomba innamorata

Priva del caro Bene

Ma

Gemendo sconsolata
 Và per deserte Arene,
 E fa col suo lamento
 Il vento risuonar
 Và dalla Selva al Prato
 Vola in mente al Lido
 E nel soggiorno usan
 Senza il compagno fido
 Sdegna di ritornar Colomba ec.
 S C E N A VI.

Anagilda, Erifile.

Anag. S Ei contenta Erifile? Ecco, Luceio
 Già mi crede infedel.

Erifile. Vanne al nemico:

Lo lusinga; Coraggio: è tuo il cimento.

Anag. Oh promessa funesta, oh giuramento?

Erifile. In traccia intanto io vado

Di Plemio: Ei mi sembra
 Nemico di Scipione.

Chi sà? Forse potrebbe.... Io non dispero
 Benchè audace mi sembri il mio pensiero.

Son prigioniera, è vero:

Ho tra catene il piede,

Ma il core tutto fede

Nò, paventar non sà.

Ripieno è il mio pensiero

Di così grande impresa,

Che

Che l'alma tutta accesa
 Ritegno alcun non à.

Son ec.

S C E N A VII.

Anagilda sola.

C He impegno ohimè? Deve Anagilda ad
 D' un amore innocente (onta
 Simular il suo core,
 Seguire il suo nemico,
 Ed essere alla fine
 Diversa sì dal suo costume antico.

Torbido mar che freme

Alle querele ai voti

Del passaggier che temo

Sordo così non è

Fiera così quieta

Non han le Selve Arcane

Perfida donna ingrata

Che rassomigli a te.

S C E N A VIII.

Sala d' arme con Trofei.

Erifile, Indibile.

Erifile.

Indi.

A Mato sposo....
 Ah ingrata.

Erifile.

Erif. Tal chiamar tu mi puoi?

Forse l'Esperia non à, non à Cartago
Di me più fida, e più nemica a Roma.

Indi. Tu nemica al Romano?

Erif. Ora non posso

Tutto spiegarti. Sappi,

Solo, ch'io son fedel: Cauto tu siegui

Fino al Duce Plemínio i passi miei,

E certo poi dell'odio mio vedrai

Qual'ami il mio nemico, e quell'amai. *p.*

Caro mio bene amato

Pavento sol per te

Ma la mia pura fe

Sarà costante.

Addio mia vita addio

Ti lascio con tormento

E pace al amor mio

Vorrei sperar ma sento

Gelarsi il core amante.

S C E N A IX.

Luceio, e detto.

Luc. **A**lfin scorgesti Indibile, qual sia
Il cor della tua sposa, e della mia?

Indi. Tutto ancor non mi fido.

Luc. E che faremo?

Indi.

Indi. Sol per ora si pensi alla vendetta.

Luc. Ma Anagilda fra tanto

Di Scipione in potere

Sempre tremar mi fa.

Indi. Cela un affetto,

Ch'esser potria fatale al nostro impegno.

Questa volta l'amor ceda allo sdegno.

Soffri pur nel grande impegno,

Ceda Amor al giusto sdegno,

E felice il cor godrà.

Spera pur, quel fasto insano

Del protervo ardir Romano

Oggi forse al suol cadrà.

Soffri ec.

S C E N A X.

Luceio solo.

EI mi sembra più forte, ed il mio core
Con grave angoscia estrema

Figurandosi solo

Anagilda infedel, palpita, e trema.

Io veggio in lontananza

Frà l'ombre del timor

Di credula Speranza

Un languido splendor

Che il cor mi sface.

B

Avez-

Avezzo a ritrovarmi
 Son' io fra tante pene,
 Ne basta a lusingarmi
 L'immagine d'un Bene
 Ogn'or fallace.

Io veggo ec.

S C E N A XI.

Scipione, Anagilda, e Littori.

Scip. **A** Nagilda a tuoi lumi
 Si molesto son io, che non mi doni
 Dalle catene tue, ne men un guardo?

Anag. (Ecco il fatal momento
 Oh promessa funesta! Oh giuramento.)

Scip. Forse la tua catena è a te d'affanno?

Anag. Questo non giunge al cor:

Scip. Il tuo Luceio?

Anag. (Ma che pena è mentir) Nò ne men questo.
 Al mio povero core
 Di Luceio affai più, Scipio è funesto.

Scip. Dunque il tuo cor non m'odia? (Ove trascor-
 Parti, che se più resti, (ro?)
 D'essere vincitor, già Scipio è incerto:

Anag. Che più sperar mi lice,
 Se tu da te mi scacci?

Scip. Anagilda non più. Basta per ora.

Anag

Anag. Numi, per qual delitto
 Tal pena merita.
 Ah che a sì fier dolore
 Più resistere non sai, povero core.

La libertà del core

M'involi, e poi mi scacci?

Ah, che sì fier dolore

Soffrire oh Dio! non sò.

Dammi un sol guardo, e poi

Odiarmi pur, se vuoi,

Altro da te non vò.

La ec.

S C E N A XII.

Scipione solo.

Fugga pure, e paventi
 Di vaga Donna il pianto,
 Chi di nobil fortezza aspira al vanto.

Se un bel piacer d'Amore

Tallor mi fa penare,

Gli affetti del mio core

Tutti saprò frenare

Tutti domar saprò.

E se tallor sospiro

Per due pupille accorte

Questo crudel martiro

In sen calmar saprò.

Se un ec.

Fine dell' Atto Primo.

B 2

AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camere di Scipione con fedie.

Scipione, e Luceio.

Luc. **D**Uce, fin or parlai
Al Consolo Romano,
Or Luceio parlar chiede a Scipione.

Scip. Sieda Luceio, e ciò che brama, esponga
Siedono

Luc. Supplicante mi guida a te dinante
Non so se il mio destino, o tua virtute.
Alle preghiere aggiungo
Per Anagilda il prezzo:
Ma posposta, e negletta
La legge delle genti, e di Natura
Trattien la schiava, chi non è Padrone.

Scip. Al Consolo così?

Luc. Parlo a Scipione.

Scip. Ma se Anagilda poi
Non volesse esser tua?

Luc. Mi giurò fede.

Scip. Se amasse Roma, il Consolo, e Scipione?

Luc.

SECONDO.

Luc. Non può temersi: E' figlia di Cartago,

Scip. Se anteponesse ancora

A Luceio Scipion?

Luc. La cedo all' ora.

Scip. Olà: Anagilda a noi;

Essa del suo destin l' arbitra sia.

SCENA II.

Anagilda, Erifile, e detti.

(sono

Ana. (**F**RA l'amante, e il nemico in rischio io
Erifile. **B**ADA Anagilda a me non t' abbandono)
si ritira in disparte ad ascoltare, ed Anagilda si avvanza.

Scip. Sieda.

Ana. Come; Una schiava a Scipio innanzi?

Scip. Libera già ti dissi,

Siedi, rispondi; e tu Luceio taci.

Sai tu, qual io mi sia?

Ana. Publio Scipione.

Scip. Ora questo Scipion, di cui nemica

Dovresti esser per legge, e per Natura

L' odii cotanto?

Erifile. (Nò:

(*ad Anagilda.*

Ana. (Si: dice Amore.)

(*ad Erifile.*

Scip. L' odii? rispondi.

Ana. Nò: (Lo soffri amore.)

B 3

Scip.

Scip. Luceio, che ne dici?

Non può temersi: E' figlia di Cartago.

Luc. (Il rimprovero è giusto)

Basta così.

Scip. Nò, che non basta ancora.

Dimmi. Luceio, l'ami più?

Ana. Non l'amo.

Scip. Questa è la fe, che ti giurò?

Luc. (Crudele.)

Basta Scipio così.

Scip. Non basta ancora.

Or dimmi à chi di noi

Porger la man di sposa oggi tu vuoi

Erif. (A Scipione.)

Ana. (A Scipion? Prima alla morte.)

Scip. E non risolvi ancor?

Luc. Basta; sì basta.

Io risolvo per Lei. Scipio ò promesso:

Vacilla ad'esser mia. La cedo adesso.

si leva

Erif. (Lieto fine per ora ebbe il cimento.)

Anag. (Oh Erifille crudel, oh giuramento!)

Erip. (L'accetti Scipio?

Sì per or s'accetti.

E tu s'ami Anagilda,

Lascia, che al nodo mio ne venga in pace

Ne turbar d'Imeneo la fausta face.

Bella consola intanto

L'

L'amante tuo fedele;

Odi le sue querele,

Conforta il suo dolor.

Di, che in amarti ancora

Mostri la sua costanza;

Che amar senza speranza

E' il merto dell'amor.

Bella &c.

SCENA III.

Luceio, Anagilda, Erifille in disparte.

Luc. **F**erma perfida Donna,
Tu Anagilda? tu figlia di Cartago?

Anag. Non posso più Erifille... Odi Luceio...

Erif. Taci: parti di quà. Scipio t'aspetta.

(Anagilda, se parli, addio vendetta.)

Anag. Perchè non vuoi, ch'io parli?

Sappi, che il pensier mio...

Ah che non posso oh Dio...

Morir mi sento.

Son troppo in odio ai Numi.

Sappi che voò placarlo,

Prima, che mi consumi

Il mio tormento.

Perchè &c.

B 4

AT-

S C E N A IV.

Luceio, ed Erifille.

Luc. **A**H perfida Germana, onde incomincio
I rimproveri miei?

Erif. Ree non fiam noi.

Luc. Ma frà tanto il mio ben.....

Erif. L'avrai costante.

Luc. Ma per qual via?

Erif. E' troppo incerta ancora.

E dipende dal Fato:

Attendi il fin, e ti vedrai placato. (*parte*)

S C E N A V.

Luceio solo.

Attenti il fin, e ti vedrai placato?
Già da lungi scintilla
Un bel raggio di speme,
Che mi lusinga, e sgombra dal mio core
Tutto il letargo suo, tutto l'orrore.

Vò per l'onde e intorno io sento

fremere l'orrida tempesta

Gia minaccia irato vento

La mia perdita funesta;

Ond'

S E C O N D O.

Ond'io temo naufragar.
Qualche raggio di speranza
Pur m'addittra la mia sorte,
E coll'alma invita e forte
L'onde seguito a varcar. Vò ec.

S C E N A VI.

Atrio terreno preparato magnificamente per le
menfe di Scipione, ed in prospetto vago Giar-
dino. Tavola nel mezzo, con tazza nunziale.

Erifille, Indibile, Pleminio.

Erif. **U**Disti?

Indi. Intesi, e pur il credo appena

Plem. Lo confermo: Anagilda

Al nodo di Scipion stende la destra.

Marzio di lui nemico

Nel nappo nunziale.

Un Succho mescerà d'erbe possenti.

A'danni di Scipion fatale, e forte;

Beverà Publio, e beverà la morte.

Non sempre è debole

Un giusto orgoglio:

Io non dispero

Trovarmi facile

I torti ingiusti

Per

Per vendicar.
 V' a pur, chi à in preggio
 V' a pur, chi apprezza
 Dal grave impero
 Trovarsi libero
 V' a, chi gran core
 S' a dimostrar.

Non ec.

SCENA VII.

Erifille, e Indibile.

Erif. **O**R con alma sdegnata
 Tacciami d' infedel, anima ingrata.
Ind. Cara, non sai che sia
 Un' amar con fermezza,
 Se vuoi, che amor senza sospetto regni
 Nel seno degl' amanti. Ah troppo vaga
 Troppo degna tu sei; troppo son io
 De tuoi bei merti acceso, onde se alquanto
 Tu scorgi nel mio core
 Di perderti il timore, Idol mio bello,
 Il costante amor mio riguarda in quello.
 Non temer, bell' Idol mio
 Di trovarmi un cor ingtato,
 Il rigor d' averso fato
 Sul mio cor poter non à.
 Troppo

Troppo fido, oh Dio! son io
 A quei vaghi, amati lumi;
 Se il ver dico, il fanno i Numi
 Tutto il Cielo ancor lo sà.
 Non ec.

SCENA VIII:

Erifille, Scipione, Anagilda, Plemio, e seguito.

Cor. **I**L piacer, la gioja scenda
 Fidi amanti al vostro cor,
 Imeneo la face accenda,
 La sua face accenda Amor.
Scip. Bella, Scipio consacra alle tue nozze
 Questa pompa superba;
 Vieni: tu sei la sposa: Applaudi, e siedi.
Anag. (Erifille?)
Erif. (Coraggio il men ti resta.)
Plem. (Bolle il veleno già nel fatal nappo,) (*a Er.*
 Anagilda lo sappia, e freni il sorio.)
Scip. A me il Prencce Luceio:
Erif. (Anagilda stà lieta; il colpo è fatto.
 Sono in quel nappo già morte, e vendetta;
 Scipio beva il veleno, e tu lo getta.) (*ad An.*
Anag. (Ora siedo contenta.)
Plem. Ecco Luceio.

SCE-

SCENA IX.

Luceio, e detti.

Luc. **C**He pretendi da me? Che in Anagilda
Le mie perdite miri?

Scip. Udite:

Ognun si plachi:
Mi sia grato Luceio,
Anagilda sia paga, e il Mondo amiri.
(Perdonami mio cor s' ora t' offendo)
Anagilda a Luceio illesa io rendo.

Anag.) a 2 Oh generoso cor!

Luc.)

Eris.) a 2 Virtù molesta!

Plem.)

Scip. T' avanza amico, è tuo quel posto: Stringi
La tazza, il primo bevi
Poi la vuoti Anagilda, e compia il rito.

Luc. Generoso Scipion.... Ma che? Anagilda
Pallida sbigottita,

In piè levata, da me volge il guardo?

Anag. (Soccorso amica.)

Eris. (Il recherò opportuna.)

Luc. Anagilda, che pensi?

Anag. T' allontana Luceio.

Luc. Ch'io m'allontani ancor? Nò questo nappo...

Eris.

Eris. A terra ò folle, questa tazza. Appunto
Folle è colui, che con la forza guida
Al letto marital libera figlia.

Scip. Troppo ardisce costei.

Eris. Nò Scipio ascolta.

Luc. (Erisille delira.)

Eris. Venne al tuo nodo, ed' al tuo nodo aspira.

(Salvo è l'amante.)

Anag. (Ma tradito è amote.)

Scip. (A quest' assalto ancor stà forte, o core.)

In onta al suo volere

Anagilda sia tua: Oggi ripiglio

Il mio valor primiero:

Vinse l'amante già Scipio guerriero. (parte)

Plem. Erisille m'avrai teco in brev' ora,

S'ami che compia l'opra,

Di nostre trame ancor nulla si scopra. (parte)

SCENA X.

Anagilda, Lucejo, Erisille.

Anag. **P**lù non soffro un inganno,
Che mi fa troppo rea; parla, e lo scopri.

Eris. Stolta. Vedi Romani....

Luc. Perfide, ardite donne.

Anag. Oh Dio! m'ascolta

Lucejo, amato sposo odimi almeno.

Luc.

Luc. Vanne infedel, vanne di Scipio in seno.

S C E N A XI.

Anagilda, Erifille.

Anag. Sarai paga Erifille. Eccoti in fine
Anagilda infelice, ed a tal segno,
Che per serbarti fede,
Infedele, e spergiura ognun la crede,
A torto quel labro
Spergiura mi dice:
Son sposa infelice,
Ma sposa fedel.
Può tutto negarmi.
Ma un nome sì caro
Non spero involarmi
La sorte crudel.

A torto ec.

S C E N A XII.

Erifille.

Temo che il suo dolor, col palesarla,
Tradisca la vendetta.
Ma lungi dal mio Core
Lungi ogni vil timore,
Vittima del mio sdegno

Scipio

Scipio farà, farà pago il mio bene
Del mio costante Amor....ah no? potrebbe
L'Inimico crudel forse scoprire
L'ordita Trama, e allora,
Chi sà, che sopra Indibile lo sdegno
Tutto sfogar non tenti, e in pena, oh Dio!
Dell'odio mio funesto
Non condanni a morir l'Idolo mio.
Lasciate ch'io spero
Nemici pensieri
Lasciate un momento
Contento il mio cor.
Ma fiera fortuna
Mi nieghi la Speme,
Quest'ultimo bene
Vuoi togliermi ancor.

Lasciate ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Anfiteatro per i Giochi de Gladiatori: Statue
de due Scipioni: Poggioli d'intorno: Popo-
lo: Guardie.

Indibile, Plemio.

Indi. **D**unque svanito è il colpo, e Scipio vive?

Plem. Svanì, tel dissi, ma però svanita
Di perderlo non è la speme ancora.
Ma Luceio dov'è.

Indi. Temo, che in lui
Non opri ancor l'inganno, e lo riduca
Contr' Anagilda a qualch' eccesso.

Plem. A lui dunque si voli.

Indi. Andiam, che un sol momento
Toglie sovente all' opre un lieto evento.

Plem. Non è sì debole questo mio core
Giusto furore accende l'anima;
E vuol la morte d'un infedel;
Cadrà svenato da giusto sdegno:
Saprò l' indegno dal mondo togliere
Sì la vendetta tema il crudel.

C

SCE.

ATTO
SCENA II.

Scipione, poi Anagilda, ed Erifile.

(Ombre

Scip. **G**Ran Genitor, gran Zio alle vostr.
Confacro i fieri giochi; in cui l'altero
Suo sangue in vostro onore
Sparga il vinto Africano, il domo Ibero

Anag. (Chi ci tragge Erifile
In questo dell'orror fatale albergo?

Erifile. Scipio.

Anag. Alla stragge?

Erifile. Sì di Scipio Istesso.

Al suono di varj militari strumenti si porta Scipione a sedere sopra uno de poggiali, sopra l'altro Anagilda Erifile. Popolo intorno. Entrano i Gladiatori. Poi Entra Luceio Combattono, e veduto Luceio d' Anagilda, Erifile siegue.

Erifile. Pietà, Scipio, pietà.

Anag.

Scip. Ferma, o guerriero.

Luc. Nò: siegui pur siegui:

Io rifiuto una vita

Dal favor di Scipione, e la rifiuto

Se d'Erifile, e Anagilda è dono.

Anag.

TERZO

Anag. (a 2 Qual folia?

Erifile.

Scip. Qual furor?

Luc. Furor, che nasce

Da giustissimo sdegno.

Anag. (O scopro il tutto, ò lasciami.)

Erifile. (Si tenti

Di placarlo altra via.

Anag. Nò: voglio questa.

Luc. Che tardi? alfin mi svena

Anag. No guerrier: Nò Luceio: Odimi pria:

Scip. (Che mai dirà?

Erifile. (Che tenta?

Anag. Se infedeltà è la sola

Cagione, che a' morir, mio ben, ti guida;

Vivi Luceio, vivi,

Che questo tuo furor vien da un' inganno.

Inganno si fù il lusingar Scipione.

Sappi infelice, che nel fatal nappo....

Erifile. Taci Anagilda.

Anag. No, non è più tempo.

In quel nappo fatal era la morte:

Erifile. Ah sconsigliata, basta.

Si Publio, era veleno

Quel ch'ora segue il suolo.

Scip. Ardita Donna.

Luc. Oh me ingannato appieno!

C 2

Erifile.

Eris. Però snarrita ancora
Tutta Scipio non è la mia speranza.
Indibile il mio sposo, i tuoi più cari
Meco son congiurati.
Vado a sollicitarli,
Ed a momenti aspetta
Tremenda, e memorabile vendetta.

Tradita, sprezzata

Avampo di sdegno,

Rimorsi non sento,

Non sento dolor.

Vuo sol che lo provi

Quell'anima ingrata

Quel petto di scoglio

Quel barbaro cor.

Sentirti languire

Dolente, tradito

Vederti morire

Da un ferro trafito

Sarà per gioire

Contento maggior.

Tradita ec.

SCE-

S C E N A IV.

Scipione, Anagilda, Luceio,

Scip. O Là siegui colei
Trattieni per l'imbarco i miei più fidi.

Or tu, Luceio intendi,

Che di Scipio all'amor rispondan l'armi?

Luc. No, Signor, tuo nemico esser non posso.

Scip. Vanne dunque a placar il Marte Ispano,
A' sedare i tumulti

Dell'armi nostre io volo; In breve poi

Compirete, o Guerrieri,

I giochi funerali a morti Eroi. (parte.)

S C E N A V.

Luceio, Anagilda.

Luc. M Ia diletta Anagilda (sprezzarmi
Perchè allettar Scipion? perchè

Anag. Perchè così giurai di vendicarmi.

Luc. Almen farlo palese al tuo Luceio

Ana. Non si potea con Erisille al fianco.

Luc. O' inganno, che al mio cor costa assai caro

Ana. Mi credi ora fedel?

C 3

Luc.

Plem. Ovunque mi conduca iniqua sorte;
 D'odiar giuro Scipion fino alla morte. *parte*
Erif. Ahi qual barbaro fato
 Alle nostre vendette ogn'or s'oppone?
 Ma invincibil non sia sempre Scipione. *parte*
Scip. Indibile t'accosta:
 Dono, Prence all'altero, ed incoostante
 Genio dell'alme Ispane il tuo trasporto.
 Tua pena sia l'esser amico a Roma.
Erifille già libera ti cedo;
 Senza prezzo, o mercè te la concedo.
 Prendi l'amata sposa:
 E' degna del tuo affetto:
 Sia del tuo amor oggetto.
 Com'è di fedeltà.
 Prendi ec.

S C E N A VIII:

Luceio, Indibile

Luc. **V** Anne Indibile al tempio,
 E dal voto funesto,
 Che non voler gli Dei veder compito,
 De Numi stessi oggi t'assolva il rito. *parte.*
Indi. Quel labro adorato,
 M'è grato, m'accende

Se

Se vita mi rende,
 Se morte mi dà.
 Non ama da vero
 Quell'alma ch'è ingrata
 Non serve all'Impero
 D'amata beltà.

Quel ec.

S C E N A ULTIMA.

Scipione, Anagilda, Luceio, ed Indibile.

Scip. **E** Cco m'invita, o amici,
 Dell'Africa all'Impero
 La gloria della Patria, e il mio destino.
Ana. Se vincerla presumi
 Ad un gran rischio la tua gloria esponi.
 Vanne, in Africa sono altri Scipioni.
Scip. Mi parto amici; Addio dal vostro core
 Altro ostaggio non vò, che il vostro amore.
Luc.) a 2. Generoso t'abbraccio.
Ind.
Scip. Al sen vi stringo.
Erif. Quanto un odio placato
 Per forza mi permette;
Ana. E quanto lice
 Della Patria all'amor.

2 Vanne felice.

Coro. Oh Nume sovrano,
Di Giove Germano,
Tù frena lo sdegno
De flutti, e de venti
E l'aure innocenti.
Fà lieto spirar.

IL FINE.

Alla Scena VI. dell' Atto II.

Aria di Plemio.

Se il pensier d'una vendetta
Sia piacer, ditelo Amici,
Che sapete, quanto alletta
Lo svenare un Traditor.
Dal mio braccio ardito, e forte
Proverà con mio diletto
Quel crudel colla sua morte
Il mio sdegno, il mio furor.
Se il pensier ec.

COREZIONE.

Alla Scena VII.

ATTO PRIMO

Aria di Anagilda.

pagina 15.

Torbido mar che freme
Alle querele ai voti
Del passagier che teme
Sordo così non è
Fiera così quieta
Non han le Selve Ircane
Perfida Donna ingrata
Che rassomigli a te.



